

Domani si completeranno i quarti: Spagna-Corea e Senegal-Turchia

Domani si giocano gli altri due incontri dei quarti di finale. Allo stadio di Gwangju alle 8.30 in campo Spagna e Corea del Sud, chi passa incontrerà la vincente del match di oggi tra Germania e Usa. La semifinale è in programma martedì 25 alle ore 13.30 a Seul.

Dall'altra parte del tabellone domani è in programma anche l'incontro tra Senegal e Turchia (Osaka, ore 13.30). In questo caso la vincitrice troverà sul suo cammino la squadra che resta in lizza nel big-match di oggi tra Brasile e Argentina. La semifinale si giocherà mercoledì 26 nello stadio di Saitama (ore 13.30).

La partita per il terzo posto si giocherà sabato 29 a Daegu (ore 13), mentre la finale del campionato del Mondo sarà disputata il giorno dopo a Yokohama (ore 13).



L'«altra finale» tra le cenerentole Bhutan-Montserrat sarà un film

Chi, deluso dalle stelle del calcio del Mondiale nippo-coreano, vorrà dedicarsi a tifare per i meno grandi, ovvero gli ultimi nella classifica Fifa, potrà farlo il 30 giugno, poche ore prima della finale di Yokohama seguendo l'incontro tra Bhutan (n. 202 della classifica mondiale) e Montserrat (n.

203). E tra quelli che seguiranno l'evento ci sarà anche Roberto Baggio. L'evento, denominato "The other final", è una partita autorizzata dalla Fifa, e si svolgerà nello stadio Changlimithang di Thimpu, capitale del Bhutan, Paese arroccato tra Cina e India, a 1.500 metri di quota. L'idea dell'Altra Finale è di una agenzia di comunicazione olandese, la KesselsKramer, che ha coinvolto per l'Italia la società di comunicazione Mercurio Cinematografica. La partita sarà immortalata da un film-documentario, che registrerà anche le fasi preparatorie, e da un libro fotografico.

«Goal», così la Fifa foraggia gli amici

Le Federazioni e la miliardaria strategia del voto di scambio. I «gironi» del potere sportivo

Giorgio Reineri

Appare persino più violento delle Niagara Falls - le cascate del Niagara - il precipitar di berci e articolesse sull'eliminazione dell'Italia dal campionato del mondo della pedata. Se se ne sentono e se ne leggono d'ogni colore, così come della più divertente incompetenza. Un deputato europeo con glorioso passato atletico e una freschissima bastonatura politica nella sua Barletta - Pietro Mennea - addirittura interroga Romano Prodi sulla possibilità che i quindici paesi dell'Unione escano dalla Fifa e passino ad altra organizzazione. Bene: questa è materia della commissione "competition" con la quale, negli anni scorsi, proprio il Cio (Comitato Olimpico Internazionale) trattò per evitare che le federazioni internazionali potessero venir considerate - seppure in ambito europeo - alle stregua di società economiche, e per ciò sottoposte alle regole della concorrenza. La specificità dello sport venne allora riconosciuta e certificata, con l'avallo dello stesso commissario Mario Monti; possibile che il deputato Mennea non lo ricordi?

L'opinione pubblica non ha dimestichezza con la struttura sportiva, su com'essa si forma, consolida ed esercita il potere, e ciò accade perché non è informata - educata? - a interpretare lo spettacolo agonistico nella sua complessità. Attorno al calcio crescono e s'agitano legioni di giovani, e certo meritevoli, giornalisti ai quali non si chiede, però, di conoscere il funzionamento della "macchina" sportiva ma soltanto di registrare entusiasmi e delusioni di giocatori, allenatori, presidenti, massaggiatori, magazzinieri, giardinieri e via elencando. Insomma, tutti parlano sempre dell'istesse cose e, nel momento del disastro patrio, non c'è che una risorsa per spiegare l'inspiegabile: il ricorso al complotto.

Se nella fuoriuscita dell'Italia ci fu complotto, esso viene da lontano. Viene dall'assenza dei rappresentanti nostri dal cerchio ristretto di chi molto può. Ma viene forse anche da qualche sgarbo, o sgarro, che in passato si commise e che oggi - con una dirigenza inesistente - si vorrebbe restituire. Sia chiaro che parliamo in chiave di pura ipotesi: non abbiamo alcun elemento - e dubitiamo fortemente che altri possano averne - per sostenere una simile tesi. L'indicazione dell'arbitro Byron Moreno qual sciofaneta Fifa ci sembra del tutto esagerata: i suoi errori sono stati ingigantiti da quelli dei nostri eroi, e in ogni caso il povero Moreno non ha fatto peggio dell'arbitro di Brasile-Belgio. E i belgi mica stanno strillando al complotto. È vero, tuttavia, che certe cose possono accadere. Durante il mondiale italiano - quello del novanta - accadde di peggio dell'arbitraggio di Moreno. E cioè: fu deciso che tutto si sarebbe tentato perché l'Argentina non vincesse il titolo. Ricordate il messicano Codesal Mendez, arbitro della finale contro la Germania? Non assegnò un rigore clamoroso agli argentini e ne dette uno, inesistente - perché il fallo era stato commesso fuori area - ai tedeschi. Qualcuno insorse? La stampa italiana s'indignò? Ci furono accuse di complotto? Nulla risulta.

E, invece, dovrebbe risultare. Dovrebbe risultare perché, come scrivemmo a più riprese su "Il Giorno" del tempo - e nessuno mai smentì - c'era stato un controllo antidoping positivo degli argentini, al termine della semifinale con l'Italia. Ma per evitare uno

Si grida al complotto? Ma nessuno s'indignò nel '90 per il torto all'Argentina che fu «punita» per un caso di doping



scandalo il controllo venne dimenticato e fu deciso di rendere difficile all'Argentina la conquista del titolo: domandare a Maradona, al suo personale maneggiatore di denaro, quel tal Coppola, se la storia è vera o no.

Presidente della Fifa era, allora, Joao Havelange. Segretario generale, Sepp Blatter. Presidente del Comitato organizzatore (ci pare) Franco Carraro con la solida collaborazione di Luca Cordero di Montezemolo. È certo che i nostri

non c'entrarono per nulla, in quella storia, ma gli altri? Tanto per chiarire: Codesal Mendez era il genero di Canedo, allora vice-presidente Fifa e proprietario di Televisa, la tivù del Messico e di lingua spagnola per gli Usa. Canedo oggi è morto, ma Codesal è ben vivo e vegeto e ha avuto le mani in pasta nel far votare, dalla Confederazione centro-nord americana, il sostegno per la rielezione alla presidenza Fifa di Sepp Blatter. La Fifa - Federazione Interna-

zionale del Football - riunisce 205 associazioni nazionali. Spetta ad essa emanare ed armonizzare le norme tecniche ed organizzative che governano il calcio nel mondo; controllare lo svolgimento delle competizioni internazionali; omologare i risultati delle partite; inquadrare i giocatori, dirigenti, arbitri; stabilire, sempre a livello mondiale, quali competizioni disputare, quando e dove. Insomma, una gran mole di lavoro burocratico sopra il quale troneggia l'impera-

tivo: promuovere lo sviluppo del football in ogni continente e paese.

Il presidente della Fifa viene eletto ogni quattro anni, ma normalmente ci resta per un secolo. Questo succede perché lo sport è una democrazia molto particolare: la sua base elettorale è ristretta - in ambito internazionale ma anche nazionale - limitandosi, nel caso specifico, ai rappresentanti delle 205 federazioni. Bisogna immaginare il potere sportivo come una serie di cerchi concentrici: per arrivare al sancta sanctorum - il sinodrio, dove a contare non sono più che tre o quattro persone - occorre un lavoro di lobby, di amicizie, di frequentazioni. Bisogna prima rendersi disponibili a qualche potente, sperando poi di essere cooptato. Quando la cooptazione è decisa, parte l'ordine di far convergere il numero sufficiente di voti affinché il prescelto sia eletto: e il tipo avanza nella cerchia più intima.

Occorre chiarire subito che questo è sempre stato il sistema. Anzi, un tempo era peggio: molte federazioni (tra le quali la laaf, la più importante federazione olimpica governando l'atletica) applicavano la norma dei voti plurimi, in base all'importanza del paese. Oggi, almeno, la regola è: ogni federazione un voto. Non si pensi che sia stata una facile rivoluzione: gli anglosassoni, che detenevano il potere, si opposero in tutti i modi. I latini, che ne erano esclusi, organizzarono una battaglia sui diritti dell'uomo. Conquistandosi i favori dei paesi dell'Est Europa (Urss con tutti i satelliti), del terzo e quarto mondo si presero il potere. Maestri nell'arte furono tre sodali d'antan: Juan Antonio Samaranch, Joao Havelange e Primo Nebiolo.

È indubbio che Sepp Blatter abbia imparato l'arte e, da delirante divenuto successore di Havelange, l'abbia messa in pratica. Il potere si mantiene, quando la base è così ristretta, soprattutto distribuendo favori. I favori possono essere di vario tipo - presidenze di commissioni, delega ad organizzare manifestazioni, inviti a viaggi, cecità su certe marchette, eccetera - ma soprattutto denaro. La Fifa è straordinariamente cresciuta in ricchezza con l'avvento della tivù (dai mondiali 1954) e, in specie, con l'esplosione del delirio televisivo: i diritti che percepisce sulle sue manifestazioni ammontano ormai a miliardi di euro. Essi vengono distribuiti tra le federazioni con un programma che si chiama "Goal" e che mima quanto inventò Samaranch al Cio (aiuti olimpici) e Nebiolo alla laaf (sviluppo). Attraverso questo marchingegno, e con la copertura dell'opera di promozione, si foraggiano gli amici e si fottono i nemici. Per un paese povero, dell'Africa o del Centro-sudamerica o dell'Asia, una cosa è ricevere qualche milione di dollari, un'altra quattro lire: per chi pensate che voterà, poi, il dì dell'elezione? In fondo, il meccanismo è vecchio come il mondo e Achille Lauro l'aveva già perfezionato dando una scarpa prima e l'altra dopo, a risultato (elettorale) acquisito. La baracca, difatti, sta in piedi sino a quando si dispone di denaro. Ecco, allora, Fifa e Uefa, l'ente che governa la pedata europea, entrante in rotta di collisione. La Fifa intende monopolizzare lo spettacolo calcistico internazionale, ritagliandosi l'ottanta-novanta per cento dei diritti televisivi, mentre l'Uefa teme di finir soffocata. Così si spiegano le battaglie dell'ultimo quadriennio: da un lato il campionato europeo, dall'altro la minaccia dei "mondiali" ogni due anni. Questo è il nodo della questione, tutte l'altre son pasquinatte.

Per mantenere in piedi il sistema ci vuole tanto denaro ed ecco spiegata la guerra tra Fifa e Uefa



Basta un dito per far girare il pallone molto di più per la girandola d'interessi che ruotano attorno. Ronaldo e Beckham: stelle a confronto



Ostacolo Germania sulla strada del sogno americano

Per i quarti di finale oggi a Ulsan (ore 13.30 - diretta tv su Rai1) si affrontano Germania e Usa, due squadre che fanno del collettivo e della saldezza del gruppo la loro arma migliore. I tedeschi, diretti da Rudi Voeller, vuole tornare agli splendori che le erano abituali fino al 1990 ma per farlo dovrà superare una formazione sorprendente, che Bruce Arena ha raccolto dalle ceneri di una sciagurata partecipazione a nel 1998 (ultima sulle 32 partecipanti) e rilanciato in modo sorprendente. In Francia, quattro anni fa, Germania e Usa si sfidarono nel girone di qualificazione e vinsero 2-0 i tedeschi con reti di Moeller e Klinsmann. Per gli statunitensi la semifinale è un sogno: la raggiunsero nel 1930, quando però c'erano solo 13 squadre al mondiale e quella meta si raggiungeva giocando soltanto 3 partite.

Le due squadre scoppiano di salute, finora non hanno incantato ma hanno impressionato per la solidità e la saldezza di fronte alle avversità. Contro il Paraguay, i tedeschi del capocannoniere Miroslav Klose (5 gol alla pari con Ronaldo e nuovo pezzo pregiato del mercato mondiale) hanno stentato prima di piegare il Paraguay grazie a Neuville. Gli Stati Uniti, dopo un bell'inizio oscurato dalla sconfitta con la Polonia hanno piegato sul piano fisico il Messico per 2-0. Americani più bassi e più anziani, in media, dei tedeschi, ma Arena, che è maestro guarda i lati positivi: «loro avranno più pressione di noi». Clint Mathis, il centravanti «mohicano», dà un saggio dell'approccio americano alla vita: «ci mancano soltanto tre partite per diventare la miglior squadra del mondo».

Oggi confronto fra due scuole di calcio, quello che si preannuncia come il match più affascinante di questo Mondiale segnato dalle sorprese

Brasile-Inghilterra, una sfida che profuma di «finale»

Francesco Caremani

La sfida più attesa di questo Mondiale. Già da prima si sapeva che le due squadre avrebbero potuto incrociarsi i loro destini e il pronostico è stato rispettato. Sfida attesa non solo per la forza delle due formazioni e perché entrambe vengono date come favorite per la vittoria finale, ma soprattutto perché questo è lo scontro fra due scuole di calcio che hanno fatto storia. Da una parte i "maestri", quelli che il calcio l'hanno inventato, dall'altra quelli che hanno reso il calcio puro divertimento, producendo campioni a go-go. Inghilterra-Brasile è probabilmente la sfida decisiva di questa seconda fase della manifestazione iridata. Chi vince troverà, sulla carta, una semifinale facile con il pronostico scontato, insomma le porte della finalissima sarebbero già aperte. Ma prima bisogna giocare, prima bisogna scendere in campo. Il Brasile mette paura, anche se non è quello che Scolari aveva previsto. Doveva essere una Nazionale forte in tutti i reparti, ma l'incres-

dibile infortunio di Emerson ha costretto il Ct a mischiare di nuovo le carte. N'è uscita fuori una formazione fortissima nella fase offensiva con due punte capaci di tutto come Ronaldo e Rivaldo, capaci soprattutto di tirare fuori dalle loro scarpette magiche colpi funambolici, imprevedibili per i portieri. Dietro ci sono due ali come Cafu e Roberto Carlos, due mezzepunte come Juninho e Ronaldinho e un incontrista come Gilberto Silva, roba da urlo. Si da urlo quando attacca e da urlo quando il Brasile si difende, urla di disperazione. Perché questo Brasile se preso in velocità, se attaccato sulle fasce e con attaccanti veloci, tecnici e potenti come la coppia inglese Heskey-Owen va in difficoltà e può soccombere... arbitri permettendo. Sì, perché con la Turchia e con il Belgio il Brasile è stato aiutato in maniera clamorosa, roba da stare zitti tutta la vita per la vergogna, invece i verdeoro parlano e si vedono già in finale, forse che qualcuno gliel'ha promesso? L'Inghilterra, invece, è arrivata piano e bene a quest'appuntamento, quella di Eriksson è una squadra in crescita che non ha paura di nes-

no, compatta, tosta a centrocampo, in difesa e, se Beckham salta l'uomo, devastante in attacco. Il centrocampo, neanche a dirlo, sarà il fulcro della gara, con Beckham, appunto, opposto a Roberto Carlos, Butt a Juninho e Scholes a Ronaldinho. In difesa, in pratica, le due squadre si equivalgono, non tanto per i valori assoluti ma per gli avversari. Quella inglese è nettamente più forte, ma ha di fronte Ronaldo e Rivaldo, quella brasiliana affronta per la prima volta in questo Mondiale un attacco vero. Decisivi potrebbero risultare gli inserimenti in attacco dei difensori inglesi, sui calci piazzati la forza d'urto britannica è impressionante e la difesa brasiliana non sembra certo all'altezza della situazione. Il Brasile, comunque, è la squadra che ha segnato di più sino a questo momento: 13 gol. Andando in rete con la coppia Ronaldo-Rivaldo e non solo. Nella formazione ci sono giocatori che vogliono fortissimamente questo Mondiale e sarà difficile per l'Inghilterra portarglielo via. Il pronostico dice Brasile, il campo dice Inghilterra. Di sicuro un match da gustare sino in fondo, magari con un golden

gol... Sia Scolari che Eriksson si giocano una fetta importante della loro panchina, più il brasiliano, criticato sin dal suo insediamento. Se Sven vencesse probabilmente in Inghilterra smetterebbero di indagare sulla sua vita privata e dovrebbero ammettere che un allenatore straniero preparato può fare faville con il materiale offerto dal campionato inglese, perché fa bene ricordarlo solo il giovane Hargreaves gioca all'estero, dei 23 della rosa. Inutile dire che per il Brasile è quasi l'opposto. Secondo noi da questa sfida potrebbe uscire la vincente del Mondiale e non nascondiamo il tifo per un'Inghilterra che è arrivata sino a qui senza aiuti e battendo la favoritissima Argentina, così come per Sven Goran Eriksson, cresciuto nella nostra Serie A. I precedenti Mondiali, però, dicono Brasile: 0-0 nel '58 al primo turno, 3-1 nel '62 nei quarti di finale, 1-0 nel '70 al primo turno con la storica parata di Banks su colpo di testa di Pelé. In tutte e tre le occasioni il Brasile ha vinto la coppa. Ma non si dice sempre "non c'è due senza tre". Allora questa volta tocca agli inglesi.